

L'ETÀ D'ORO DELLA PIRATERIA CARAIBICA



1650 – 1730



COLLANA PIRATI E CARAIBI · VOLUME 3

BraiShop

L'età d'oro della pirateria caraibica

1650-1730

Collana Pirati e Caraibi — Volume 3

BraiShop

www.braishop.com

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Nota storico-divulgativa.

Questo volume è una guida storica divulgativa all'età d'oro della pirateria caraibica, il periodo compreso fra il 1650 e il 1730 durante il quale i mari dei Caraibi conobbero una concentrazione senza precedenti di pirati, corsari, filibustieri e bucanieri, sostenuti da un sistema economico particolare e da un vuoto di controllo coloniale. Il terzo volume della collana Pirati e Caraibi di BraiShop delinea il quadro geografico, climatico, economico e politico che rese possibile quel fenomeno. Il volume attraversa la geografia dei Caraibi con le Grandi Antille e le Piccole Antille, gli alisei e la stagione degli uragani, le rotte marittime e i porti principali di Cartagena Portobelo Veracruz Havana Port Royal Santo Domingo Willemstad, l'impero spagnolo dalla scoperta di Colombo alla Casa de Contratación di Siviglia con il monopolio commerciale e la Flota de Indias con i suoi tesori d'argento del Potosí e di

Zacatecas, l'ascesa di Inghilterra Francia Olanda e Danimarca nei Caraibi con la conquista di Giamaica del 1655 e i trattati chiave, l'economia dello zucchero come oro bianco con la rivoluzione di Barbados del 1640 e il ciclo produttivo del canna-molino-raffineria, il rum come sottoprodotto della melassa e come moneta della tratta atlantica degli schiavi con i suoi 12-13 milioni di africani trasportati, il commercio triangolare e la corruzione del sistema coloniale, la storia di Tortuga con Jean Le Vasseur e il forte del Rocher del 1640 e le fasi 1630-1685 fino alla transizione verso Saint-Domingue, le imprese di Pierre Le Grand Rock Brasiliano François L'Olonnais Michel de Grammont e il Trattato di Madrid del 1670, Port Royal come la città più ricca del Nuovo Mondo negli anni 1660-1670 con Henry Morgan governatore e il grande terremoto del 7 giugno 1692 alle 11:43 del mattino, Nassau e le Bahama - come rifugio pirata 1705-1719 con il relitto della flotta spagnola del 1715 come catalizzatore, la caduta dell'età d'oro con la proclamazione di re Giorgio I del 1717 e l'arrivo di Woodes Rogers a Nassau del luglio 1718, la fine dei grandi capi Barbanera Bonnet Vane Rackham fra 1718 e 1721 e la morte in battaglia di Bartholomew Roberts nel 1722.

Metodo editoriale e neutralità culturale.

Il testo si basa su fatti storici verificabili e su conoscenze di pubblico dominio. Nessuna citazione testuale di autori contemporanei o di traduzioni novecentesche di opere antiche. Le date, i nomi propri e i luoghi sono controllati con la maggior cura possibile; sui numeri di flotte, tesori, uomini e schiavi il testo si attiene alle stime consolidate dalla comunità storiografica internazionale, spesso presentate come intervalli di ordine di grandezza. Il volume adotta neutralità culturale sulla pirateria come fenomeno storico documentato e affronta con la dovuta serietà la tragedia della tratta atlantica degli

schiavi, la violenza coloniale sulle popolazioni indigene, e la vita difficile dei marinai di ogni bandiera. Il testo non glorifica la violenza: presenta le figure trattate come persone storiche con le loro tragedie umane, le loro brutalità e la complessità economica e politica del loro mondo.

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Introduzione

Perché parlare di "età d'oro"

Vi sono, nella storia dei mari, stagioni brevi e febbrili in cui il consueto ordine del mondo pare sospendersi, e le acque che di solito sopportano soltanto il traffico ordinato dei mercanti si trasformano in un teatro di eccezioni. Ottant'anni dal 1650 al 1730, bastarono al bacino caraibico per fissare nella memoria dell'Occidente un fenomeno che nessuna epoca precedente aveva conosciuto con tale concentrazione, e che nessuna epoca successiva avrebbe più visto ripetersi nelle medesime forme. Chiamiamo quel periodo l'età d'oro della pirateria, e la locuzione, per quanto abusata dalla letteratura popolare, conserva un significato preciso quando la si esamini con occhio storico: si trattò di una densità straordinaria di navi, tonnellaggio, personaggi, ricchezze predate

e vite spese, tutta compressa in un lembo di mare che oggi si percorre in poche ore d'aereo.

Non fu, quella pirateria, la comparsa isolata di qualche predatore audace, come poteva essere accaduto nel Mediterraneo medievale o lungo le coste africane. Fu un sistema economico e sociale in piena regola, con le sue città-porto capaci di accogliere migliaia di uomini in armi, i suoi mercanti che compravano il bottino a prezzo scontato, le sue taverne, le sue chirurghe di fortuna, i suoi codici scritti di ripartizione delle prede. Fu una industria illegale abbracciata talvolta dagli stessi governatori coloniali, che nell'ombra della guerra fra imperi europei chiudevano un occhio, e talvolta entrambi, sulle scorrerie che colpivano soltanto la bandiera nemica. Fu, infine, un serbatoio di manodopera libera e dispersa che disegnò un modo di vivere alternativo alle strette gerarchie della marina regia e dei bastimenti mercantili, un modo di vivere in cui uomini di ogni provenienza — inglesi, francesi, olandesi, portoghesi, spagnoli rinnegati, africani fuggiti alla schiavitù, meticci delle isole —

condividavano la cabina, il rischio e il bottino.

Vi è, in questa stagione, un paradosso che colpisce chiunque la studi con attenzione. Essa nacque in una zona grigia del diritto internazionale, dove le patenti di corsa emesse dai sovrani europei mescolavano il servizio militare e la rapina privata, dove il confine fra corsaro legale e pirata illegale era una linea tratteggiata che il vento poteva cancellare in una notte. E morì entro lo spazio di una sola generazione, sotto la mano ferrea di una repressione decisa a estirpare dalle rotte atlantiche ogni residuo di anarchia marittima. Chi aveva ventisette anni quando Henry Morgan saccheggiava Panama nel 1671 e avesse avuto la fortuna di sopravvivere, si sarebbe ritrovato quasi ottantenne a vedere impiccati gli ultimi grandi predatori delle Antille. Un'intera storia, dunque, che cominciava e terminava sotto lo sguardo di un solo uomo.

Cronologia essenziale — 1650, 1717, 1730

Ogni storia ha bisogno di date che funzionino come chiodi conficcati nella parete del tempo, ai quali il lettore possa aggrapparsi per non perdere il senso della successione degli eventi. La stagione di cui trattiamo ne conta un pugno, e sarà bene fissarle sin dall'inizio, per poterle poi ritrovare nei capitoli che seguiranno.

Nel 1655 una flotta inglese, comandata da William Penn e Robert Venables, strappò alla Spagna l'isola di Giamaica. Quell'operazione militare, decisa da Oliver Cromwell nell'ambito del suo "Western Design", si rivelò più modesta di quanto avesse sperato — nessun colpo mortale al dominio spagnolo nei Caraibi — ma consegnò all'Inghilterra un caposaldo strategico che entro dieci anni avrebbe dato ospitalità a Port Royal, la capitale mondiale della pirateria. Nel 1670 il Trattato di Madrid, negoziato fra le corone spagnola e inglese, riconobbe formalmente il possesso britannico delle isole caraibiche già occupate e, teoricamente, mise fine alle patenti di corsa contro Madrid. Diciamo teoricamente, perché appena l'anno seguente, nel 1671, Henry

Morgan attraversava l'istmo di Panama e metteva a sacco la città sul Pacifico, provocando un incidente diplomatico che avrebbe fatto tremare Whitehall.

Il 1685 vide la promulgazione da parte di Luigi XIV del Code Noir, il codice che regolava la vita degli schiavi africani nelle colonie francesi delle Antille, e che confermava il pieno inserimento del lavoro forzato nel meccanismo dell'economia zuccheriera. Nello stesso torno d'anni la Francia consolidava il suo possesso di Saint-Domingue, la parte occidentale dell'Hispaniola, destinata a divenire nel Settecento la più ricca colonia del mondo. Il 7 giugno 1692 un terremoto di violenza inaudita rase al suolo Port Royal, la Sodoma dei Caraibi, e sprofondò in mare due terzi della città. Molti vi lessero un giudizio divino sulla capitale del vizio, e la scena si spostò progressivamente altrove. Nel 1697 la pace di Ryswick chiuse la Guerra della Lega di Augusta; nello stesso anno il barone Jean-Bernard de Pointis, alla testa di una flotta francese affiancata dai filibustieri di Saint-Domingue, condusse contro Cartagena de

Indias il più grande saccheggio della storia del porto colombiano.

Il contesto globale – le grandi trasformazioni caraibiche

Nessuna delle grandi vicende marittime del Sei-Settecento è comprensibile senza tenere presente la lunga crisi dell'impero spagnolo. Ancora nel Cinquecento le corone di Castiglia avevano preteso, sulla base del trattato di Tordesillas del 1494, l'esclusivo dominio del Nuovo Mondo occidentale. Per un secolo abbondante quella pretesa aveva retto grazie alla forza militare, all'oro, e alla riverenza formale delle altre potenze. Ma già dal tardo Cinquecento inglesi, francesi e olandesi avevano cominciato a mettere il naso nei Caraibi, prima in forma di corsari isolati, poi di veri e propri progetti coloniali. Nel 1607 gli inglesi fondavano Jamestown in Virginia; nel 1624 sbarcavano a Saint Kitts; nel 1627 occupavano Barbados. I francesi si insediavano a Martinica e Guadalupa nel 1635; gli olandesi conquistavano Curaçao nel

1634 e Sint Maarten nel 1648. In pochi decenni la mappa del Caribe si popolava di bandiere che non erano più quella di Castiglia, e la Spagna, dissanguata dalle guerre europee, dai debiti verso i banchieri genovesi e dallo spopolamento delle sue campagne, non trovò le risorse per opporsi.

Contemporaneamente, un fenomeno economico di dimensioni colossali stava trasformando le isole minori in fabbriche di ricchezza. Il consumo di zucchero, un tempo lusso da farmacia e da tavole aristocratiche, si stava diffondendo nelle società europee grazie al matrimonio con altre due merci coloniali di successo, il caffè e il cacao. La domanda cresceva a ritmi vertiginosi, e le Antille, dal clima ideale per la canna, si prestavano al ruolo di fornitrici quasi esclusive. Barbados, che nel 1640 era ancora una modesta colonia di tabacco, si trasformò entro il 1660 in una piantagione zuccheriera unica al mondo: quattro quinti della superficie coltivabile piantati a canna, decine di raffinerie fumanti, migliaia di schiavi africani sbarcati ogni anno. Giamaica seguì, con qualche decennio di ritardo, la stessa strada.

Saint-Domingue avrebbe raggiunto vertici ancora più impressionanti nel Settecento.

Il commercio triangolare atlantico legava a doppio filo l'Europa, l'Africa occidentale e i Caraibi. Merci manifatturate — tessuti, armi, alcolici, ferramenta — partivano dai porti di Bristol, Nantes, Amsterdam, Liverpool per essere scambiate sulle coste della Guinea, del Golfo del Benin, dell'Angola, con corpi umani. Uomini, donne e bambini africani, incatenati nelle stive dei negrieri, attraversavano l'oceano nel viaggio detto Middle Passage e venivano venduti nei mercati di Bridgetown, Kingston, Willemstad, Cap-Français. Le piantagioni zuccheriere consumavano manodopera a ritmo terribile: la vita media di uno schiavo delle piantagioni raramente superava i sette-dieci anni di lavoro. Le stive che tornavano in Europa portavano zucchero, rum, melassa, indaco, cacao, tabacco. Su questo triangolo si costruirono fortune enormi, e sui suoi vertici, come parassiti utili al proprio ospite, si insediarono i pirati, che trovavano nel commercio ricco un banchetto perennemente imbandito.

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue attraverso sette grandi sezioni: I Caraibi come teatro perfetto (la geografia del bacino caraibico con Grandi Antille Piccole Antille Bahamas coste continentali, il clima con alisei correnti e uragani, le rotte maritime dallo Stretto della Florida al Passaggio del Vento, i porti principali di Cartagena Portobelo Veraacruz Havana Port Royal Santo Domingo Willemstad, perché era un teatro perfetto per la pirateria); Il contesto coloniale (l'impero spagnolo dalla scoperta di Colombo del 1492 fino al Seicento, la Casa de Contratación di Siviglia con il suo monopolio del 1503, la Flota de Indias con i due grandi convogli annuali e i suoi tesori dell'argento di Potosí e Zacatecas, l'ascesa di Inghilterra Francia Olanda e Danimarca nei Caraibi con Barbados 1627 Guadalupa Martinica 1635 Curaçao 1634 Giamaica 1655, le rivalità europee e le colonie di frontiera); L'economia dei Caraibi — zucchero rum schiavi (la canna da zucchero come oro bianco, il ciclo produttivo canna-molino-raffineria, la rivoluzione dello zucchero a Barbados del 1640, il rum come sottoprodotto e come moneta, la tratta atlantica degli schiavi con i 12-13 milioni di africani trasportati e la geografia dei porti di partenza africani, il commercio

triangolare Europa-Africa-Caraibi e la corruzione sistemica); I bucanieri di Tortuga e Hispaniola (la geografia strategica dell'isola della Tortuga, le fasi storiche 1630-1685 con Jean Le Vasseur e il forte del Rocher del 1640 e Bertrand d'Ogeron, le imprese di Pierre Le Grand Rock Brasiliano François L'Olonnais e il sacco di Maracaibo del 1666 Michel de Grammont, il Trattato di Madrid del 1670); Port Royal, la città più malvagia del mondo (l'ascesa dopo la conquista inglese della Giamaica del 1655, il porto naturale eccezionale, il boom economico basato sul saccheggio spagnolo negli anni 1660-1670, Henry Morgan da bucaniere a vice-governatore della Giamaica, il grande terremoto del 7 giugno 1692 alle 11:43 del mattino con il crollo di due terzi della città, la fine dell'era e la fondazione di Kingston); Nassau e le Bahamas — la transizione (la geografia delle Bahamas con le loro 700 isole quasi disabitate, Nassau su New Providence come nuovo covo, l'abbandono coloniale dopo il sacco spagnolo-francese del 1703, l'ascesa di Henry Jennings Benjamin Hornigold Edward Teach Charles Vane Calico Jack Rackham, il relitto della flotta spagnola del 1715 con undici navi affondate al largo della Florida come catalizzatore); La fine dell'età d'oro 1718-1730 (la proclamazione di re Giorgio I del settembre 1717 con l'amnistia, l'arrivo di Woodes Rogers a Nassau il 22 luglio 1718, la morte di Barbanera a Ocracoke il 22 novembre 1718 l'impiccagione di Stede Bonnet la cattura di Charles Vane e Calico Jack Rackham con Anne Bonny e Mary Read, la morte in battaglia di Bartholomew Roberts il 10 febbraio 1722 al largo del Ghana, la brutale campagna anti-pirati britannica con 400-500 impiccati). Il volume si chiude con una Conclusione che sintetizza gli ottant'anni dell'età d'oro come momento unico nella storia e apre la strada ai volumi successivi con Nassau (Vol.4), Port Royal

ANTEPRIMA - BRAISHOP

(Vol.5), i ritratti dei singoli pirati (Vol.6), la nascita del mito (Vol.7) e la sua eredità culturale contemporanea (Vol.8). Oltre duecento pagine per attraversare l'ambiente storico particolare da cui è nato quello che chiamiamo il mondo dei pirati.

Scopri il volume completo su www.braishop.com

ANTEPRIMA · BRAISHOP